

# letteratura

«Nelle trincee di Stalingrado»

## La guerra di Nekrasov

In questo romanzo del 1946, una visione ferma e netta di uomini che combattono e soffrono per una vita nuova



Gennaio 1943: I soldati sovietici all'attacco nella zona di Tormosino, a sud di Stalingrado.

La guerra, come nucleo tematico, da tempo ha abbandonato la pittura. L'ultima grande stagione dei pittori di battaglie è quella dell'età napoleonica, finita di belliche vicende; i destrieri, i vessilli, i militari di Grosz, Gericau, Vernet riescono ancora a dare un senso plastico-teatrale dell'eroico». Ma la guerra già comincia ad essere un'altra cosa, anzi ad essere sempre più se stessa, e il grido di *Los desastres de la guerra* di Goya e di *Les misères et les malheurs de la guerre* di Callot era già risuonato. E nel 1859 Baudelaire scriveva che l'artista nelle sue «ore bellissime» doveva ricercare nel passato la bellezza e la varietà delle armi e dei costumi. L'anno terribile che alla sofferenza della guerra leva Delacroix nelle sue esotiche tele ne è la conferma. L'iconografia della guerra s'è fatta, nel mondo occidentale, fotografica - cinematografica: copia naturalistica dell'orrore e insieme sua stilizzazione visiva. La guerra, che Picasso inventa in certe sue opere, la quintessenza della distruzione e dello sfacelo, e se continua l'ideale linea di Goya e di Callot è per rivoluzionarla nel senso del simbolo e della «maschera». L'ultimo grande pittore di guerra è Grosz: alla guerra egli restituise il suo preciso volto moderno, quello del militarismo e del capitalismo «Made in Germany» ma universali, e i soldati dei suoi disegni sono mutuati che, miserabili, elemosinano nelle vie, oppure scelgono che la commissione medica, come nella *Speculazione. Leggenda del soldato morto*, dichiarano al servizio militare. L'odore del sangue, il gomito della sofferenza alimentano ancor oggi la letteratura. Che ora è stata nella letteratura e per la letteratura la Prima guerra mondiale è un problema vastissimo, i cui contorni non sono neppure del tutto chiariti. La Seconda guerra è un fenomeno che nella letteratura perdura tuttora. Non è una novità che il primo a intendere e a rendere il senso moder-

no della guerra è stato Stendhal. E Tolstoi, che fece progredire la scoperta stendhaliana, riconobbe il debito: «Egli mi ha insegnato a capire la guerra. Rileggete nella *Chartreuse de Parine* il racconto della battaglia di Waterloo. Chi prima di lui ha descritto la guerra così come essa è nella realtà? Ricordate Fabrizio che attraversa il campo di battaglia e "non capisco nulla". ...Tutto ciò che io so sulla guerra, per la prima volta l'ho appreso da Stendhal». Stendhal e con ancora più forza Tolstoi, hanno insegnato in modo definitivo che ci sono due guerre: una astratta, creata dalla fantasia strategica e cantata dai bardini ufficiali, e l'altra che è un impasto di fango e di sangue, di dolore e di smarimento. C'è la guerra della frase decorativa «la garde meurt, mais ne se rend pas», la guerra dei manuali e delle commemostrazioni, e c'è la guerra fatata, d'allegría e di ferocia, di cinismo e d'altruismo, di fame, di paura, di coraggio, di violenza, la guerra «vera» che solo nell'opera d'arte rivive.

C'è poi un altro aspetto della guerra che i moderni grandi scrittori hanno rivelato: la fine dell'eroismo romantico, d'effetto. Nel racconto *L'incurseion* il capitano Chlopov è, secondo Tolstoi, «veramente ardito» non perché compie atti straordinari e sublimi, ma proprio perché durante la battaglia egli è «esattamente come sempre». Nella guerra moderna il soldato svolge il suo precioso job che richiede lucidità e tenacia. La controfaccia di questa estrema meccanizzazione e funzionalizzazionale e il «picareco» che interviene nelle pause in modo tragico e grottesco, nel personaggio narrante, reduce dalla grande vittoria sopra le orde hitleriane.

Vittorio Strada

Nekrasov non offre una visione panoramica della battaglia di Stalingrado come farebbe uno storico militare dalla torre d'osservazione del quartier generale, né costruisce un diorama di quell'evento quale si richiederebbe per un museo della Seconda guerra mondiale. Il suo «quadro» non soltanto non è «completo», ma non è neppure poliromico: il disegno della sua prosa è sottile, semplice, esatto ed elegante: una *gravure* dove linee e «bianchi», si scandiscono senza vibrazioni in una distillata fermezza compositiva. Nelle tregue, quando le voci di morte dei proiettili e delle bombe si tacchiano, ecco aprirsi le scene limpide di una vita diversa, come nella biblioteca dove Igore legge una vecchia annata di *Apollon*, la prerivoluzionaria rivista simbolistico-amestistica, e il personaggio narrante, vedendo due bambini che sfogliano *Il barone di Munchausen* illustrato dal Doré,

Sappiamo benissimo che le celebrazioni degli anniversari di nascita o di morte dei grandi scrittori offrono spesso pretesto per un rilancio del tutto esteriore delle loro opere, senza che esso, per questo escano dal chiuso della cultura accademica; e non è difficile prevedere che stanno Dante Alighieri, anzi possiamo esser certi che con tanti collegamenti pubblicazioni di un poeta non avranno fatto d'un tratto la popolarità di cui gode, per esempio, uno Shakespeare nei paesi anglosassoni. Se molte e note sono le cause di questo inveceterato culto dantesco puramente formale e accademico, bisogna dire che gli editori - almeno per quel che se ne finora non si sono storcati troppo a porre in ordine - tributano a una più larga fortuna del poeta della *Dinara Commedia*: da una parte, infatti, avremo alcune iniziative ad alto livello scientifico (oltre a convegni e letture, la ristampa del testo della Società Danesca, l'Edizione Nazionale del *Divino Commedia* di La Mennier, ecc.) dall'altra troviamo piccoli iniziati di divulgazione in termini romanzechi e approssimativi (la *Vita del Bargellini* di cui già abbiamo parlato; *Dante e il suo secolo* di Bruno Montanelli, *Dante esilio di C. Marchi*, ecc.), qualche ristampa delle opere e soprattutto della *Dinara Commedia*, qualche tentativo isolato - ma non per questo meno apprezzabile per serietà - di ri-

spondere a essa propria perché vi si trovava lut.

Non possiamo però dirci d'accordo col critico più illustre che *Nelle trincee di Stalingrado* potesse avere: Sergej Eisenstein (il suo scritto, al quale mi riferisco, Problemi di composizione, si può leggere su *Entro l'odore degli ulivi intenso*).

Si vuole dire che le donne che hanno poesia sono atte a cogliere aspetti delicati della realtà, come si conviene appunto all'animo femminile. Sarebbe curioso, perciò, di ritorsa di materna, ma contiene una verità piuttosto evidente. Un volumetto ben curato (disegni di Omiccioli-Giovanni Privitera, editore in Roma) «Entro l'odore degli ulivi intenso» di Adele Ricci possiede i requisiti di delicatezza, di finezza percepitiva, di sfumatura delle immagini che rendono la lettura dei brani piacevole e facile. Se ne fa un esempio: «Egli camminava al mio lato / lo sorridere e parlare / Ed era come se tutti i fiori / Mi avessero presa per mano / Anche la gioia è attenuata e dolente».

Non possiamo però dirci d'accordo col critico più illustre che *Nelle trincee di Stalingrado* potesse avere: Sergej Eisenstein (il suo scritto, al quale mi riferisco, Problemi di composizione, si può leggere su *Entro l'odore degli ulivi intenso*).

### i più economici



Sappiamo benissimo che le celebrazioni degli anniversari di nascita o di morte dei grandi scrittori offrono spesso pretesto per un rilancio del tutto esteriore delle loro opere, senza che esso, per questo escano dal chiuso della cultura accademica; e non è difficile prevedere che stanno Dante Alighieri, anzi possiamo esser certi che con tanti collegamenti pubblicazioni di un poeta non avranno fatto d'un tratto la popolarità di cui gode, per esempio, uno Shakespeare nei paesi anglosassoni. Se molte e note sono le cause di questo inveceterato culto dantesco puramente formale e accademico, bisogna dire che gli editori - almeno per quel che se ne finora non si sono storcati troppo a porre in ordine - tributano a una più larga fortuna del poeta della *Dinara Commedia*: da una parte, infatti, avremo alcune iniziative ad alto livello scientifico (oltre a convegni e letture, la ristampa del testo della Società Danesca, l'Edizione Nazionale del *Divino Commedia* di La Mennier, ecc.) dall'altra troviamo piccoli iniziati di divulgazione in termini romanzechi e approssimativi (la *Vita del Bargellini* di cui già abbiamo parlato; *Dante e il suo secolo* di Bruno Montanelli, *Dante esilio di C. Marchi*, ecc.), qualche ristampa delle opere e soprattutto della *Dinara Commedia*, qualche tentativo isolato - ma non per questo meno apprezzabile per serietà - di ri-

### DANTE SENZA FORTUNA

nelle scuole) una delle più complesse personalità della nostra storia letteraria e politica, inserendo la sua opera nel contesto delle vicende storiche e delle speculazioni filosofiche del suo tempo: un lavoro che già è stato affrontato da una fita schiera di commentatori e studiosi, ma da qualche tempo sta più che mai a cuore offrendo una chiara sintesi, tenendo conto anche dei risultati della più recente storia di Dante.

Intanto, però, chi volesse per proprio conto accostarsi al nostro poema, considerheremo innanzi tutto la classica *Vita di Dante* di Umberto Cosmo, che in epoca fascista fu occasione di una vera polemica politica e le guide molto utilizzate in passato: F. Maggi, *Introduzione allo studio di Dante* (Laterza), U. Cosmo, *Guida a Dante* (nuova ed a cura di B. Maier, La Nuova Italia), S.A. Chirnemz, *Dante* (Mazzatorta), oltre alla *Vita di Dante* del Barbadori, ristampata da Sansoni.

Scrivendo la *Dinara Commedia* verrà a costare essa solo 25.000 lire, cioè circa quattro volte quel che costa l'ottima edizione di Natalino Sapegno pubblicata da Riccardi, e che tutte le opere a conti fatti verranno a costare 50.000 lire, con quasi dieci volte quel che costa il testo critico della *Società Danesca*.

Se altre iniziative degne di rilievo si presenteranno nei prossimi mesi, non mancheremo di informarne i nostri lettori. Per ora ci basta constatare la mancanza di un serio tentativo di far conoscere a un vasto pubblico (anche di studenti) po-

che sappiamo come si legge Dante

Dopo la lunga pausa natalizia sono lentamente riprese le pubblicazioni economiche: dai titoli finora apparsi non possiamo ricavare elementi atti a modificare il discorso che abbiamo

### QUATTROCENTO INTERVISTE CON ROMANI DI OGNI AMBIENTE E DI OGNI ETA'

## «Le poesie moderne so' tutte belle, quelle che se rieschono a capi»

«La fatica di leggere»: un'inchiesta di Simonetta Piccone Stella e Annabella Rossi - Apparati pubblicitari e premi letterari - L'edicola punto di richiamo - Reminiscenze scolastiche e libri d'evasione - Un interessante panorama psicologico



«Si, le poesie moderne so' tutte belle, quelle che se rieschono a capi. Ce ne so' alcune moderne che non ce capisco niente, me dispiace pe' chi l'ha scritte, ma non ce capisco niente. A me per esempio me piace Dante Alighieri, Gioachino Belli, Pablo Neruda e anche Mao Tse-dun...». Così parla un operai romano, quarantenne, qualificato, diploma di quinta elementare, nato nel contesto di quattrocento interviste che Simonetta Piccone Stella e Annabella Rossi hanno raccolto nel libro *La fatica di leggere* (Editori Riuniti, L. 2.500), affacciato direttamente sul panorama confuso del dibattito culturale italiano: boom letterario, lingua colta e linguaggio popolare, scienze e società. Un panorama in qualche modo le ricorda sociologica, pur non tutti i suoi innumerevoli limiti, ha portato un così scarso contributo che anche un breve sommario e ristretto sondaggio d'opinione può apparire per certi versi illuminante, può offrirsi come uno spiraglio utile alla comprensione di quel complicato sottobosco di pregiudizi, ignoranza, insoddisfatte aspirazioni ad una cultura viva e moderna che è il reale tessuto al quale devono rinnanalarsi i capi del dibattito nazionale.

I risultati cui si arriva conducono alla verifica di una premessa generalmente accettata: che la scuola, cioè, va sempre più perdendo la sua funzione di stimolo delle intelligenze; che il diaframma tra cultura ufficiale e popolare tende ancora ad allargarsi; che gli strumenti meno validi di comunicazione sono quelli che godono del maggior sostegno industriale, approfondendo la loro capacità di raggiungere uno strato sempre più vasto di pubblico.

Quattrocento interviste, e per di più escludentemente romane, non dicono certamente tutta la verità. Tuttavia, la particolare tendenza della popolazione capitolina e le stratificazioni vasta degli intervistati offrono dati in qualche modo attendibili: si che si può far credere alle cifre che dicono come oltre un terzo (18%) non acquistino attualmente libri; mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro. Una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Nasce, su queste premesse, il grande consenso delle scuole e delle preferenze. L'edicola, con le sue vistose e ricorrenti manifestazioni nelle strade della città, diventa il punto di riferimento: il fotoromanzo si pone in prima fila; chi dallo spazio scolastico non ha avuto sufficiente interesse per il problema dell'informazione scientifica, ricorre all'acquisto delle encyclopedie a puntate; i «gialli», più o meno confidati all'intervistatore, si mantengono in buona posizione.

Dietro queste prime indicazioni, affiorano le vaghe reminiscenze scolastiche, le letture infantili. I romanzi dell'Ottocento (con *Mazzone in prima fila*) ottengono favori dichiarati: il fotoromanzo si pone in prima fila; chi dalla esperienza scolastica non ha avuto sufficiente interesse per il problema dell'informazione scientifica, ricorre all'acquisto delle encyclopedie a puntate; i «gialli», più o meno confidati all'intervistatore, si mantengono in buona posizione.

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine; e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine;

e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine;

e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine;

e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine;

e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine;

e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine;

e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine;

e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei lettori più sostenuti) non sono proporzionalmente corrispondenti ai rientrini edili (che in buona parte per motivi finanziari, rientrano tra gli acquirenti più distratti).

Ma siamo, fin qui, nel campo delle cifre, la cui valutazione è necessariamente incerta per i difetti connotati al tipo stesso d'indagine;

e può oscillare in diretta conseguenza delle premesse cui, inevitabilmente, è ancorato il riferimento. Per questo, chi non acquista attualmente libri, mentre ben trentuno (19%) non hanno letto alcuno in vita loro, una cifra certamente rallegrante: tanto più pariamo se si tiene conto che siano in campo le statistiche e che, quindi, venticinque universitari intervistati (che fan parte, naturalmente, dei let